

Il festival del libro

La poesia "nera" di Brown tra denuncia e umorismo E debuttano i versi ucraini

LA STAR

Si intitola "The Tradition", raccolta edita per la prima volta in Italia da **Donzelli** nella versione di Antonella Francini. Un libro che gli è valso il Pulitzer. Lui è Jericho Brown, poeta nato in Louisiana (Usa) e oggi professore e direttore del programma di scrittura creativa alla Emory University di Atlanta. È stato accolto ieri a Pnlegge da un folto pubblico, a Palazzo Mantica.

IL PERSONAGGIO

Non era la sua prima volta in Italia. Ci era venuto in agosto per visitare la Biennale a Venezia. Brown è poeta. Un poeta gay di colore. Non che la cosa abbia una qualche importanza, se pensiamo ai pericolosi percorsi di chi vorrebbe sempre unire arte e vita, ma nel suo caso ne ha. Se non altro perché la poetica di Jericho Brown parte proprio da lì, da un mondo di discriminazioni, dalla nuova ondata di violenza in Usa nei confronti degli afroamericani. «Jericho da bambino ha vissuto gli anni di Regan, di Bush, quindi un'America molto conservatrice e in "The Tradition" il poeta guarda a storie dure, difficili, che espongono il lato più oscuro della società», ha sottolineato Elisa **Donzelli**. «Una società del consumismo e dei consumi delle risorse del pianeta», ha aggiunto Antonella Francini.

IL TESTO

Insomma al centro di questo libro c'è la vulnerabilità del corpo, quello nero maschile e femminile. «Il libro tratta del male e della normalizzazione del male», scrive Brown. Ecco quindi "la tradizione americana", anche quelle

abitudini malsane che l'America ha voluto conservare. Ma è anche un libro d'amore. E poi c'è la tradizione letteraria: «Quando si impara a scrivere poesie ti dicono imita la tradizione - ha detto Brown - quindi io mi trovo scoprirmi come il prodotto della tradizione. E allo stesso tempo vo-

glio esercitare un po' di scetticismo nei confronti della stessa. La tradizione fa parte di me, ma voglio anche essere consapevole di essere un poeta nel solco di una tradizione in cui tanti non vorrebbero neanche io fossi un cittadino del loro paese. Allora se penso alla tradizione penso che è un legame che ho con la patria, ma è anche vero che l'inglese è stata la lingua dell'impero, della cultura coloniale, la cultura che ha oppresso il mio popolo. Mi viene quindi da ridere se penso che io scrivo sonetti con questa lingua, di conseguenza credo di avere davvero un umorismo un po' "nero"».

L'ESCLUSIVA

"Poeti d'Ucraina" (Mondadori) è stata l'altra tappa fondamentale. Presenti a Pordenonelegge due poetesse, a rappresentare l'antologia: Iya Kiva e Alyna Kruk, insieme ai curatori del volume Alessandro Achilli e Yaryna Grusha Possamai. Per la pri-

ma volta in Italia un'energica antologica sulla poesia ucraina contemporanea, dagli anni Sessanta fino al 2022: «Da quel Vasylyus che è stato il vero innovatore della poesia ucraina, e ancora di più un vero dissidente, morto in un

carcere sovietico nel 1985», ha osservato Possamai. Ma appunto l'antologica prevede un'energica sezione per la poesia contemporanea, post 2014: «Mi spiace molto che l'Europa conosca la nostra poesia in un contesto di guerra - ha detto Kruk - in realtà la lingua ucraina ha una sua lunga tradizione, purtroppo repressa dalla cultura russa». Ma cosa significa scrivere sotto assedio? «La poesia ucraina è sempre stata sotto assedio non c'è mai stato un periodo storico sereno, forse solo la fase che dal 1991 al 2014, periodo in cui si sviluppò di più il verso esistenziale. Forse ci manca la poesia che possa riflettere liberamente sulla bellezza e che non debba vigilare solo i valori civili. D'altra parte in questo momento la poesia è diventata una risposta al trauma ed è l'unica forma del linguaggio che riesce a dire cosa stia veramente succedendo agli ucraini. Pare di essere tornati ai tempi di Stalin, quando la paura era anche quella della minaccia fisica». L'Ucraina in versi in questo periodo trova anche una nuova forma di diffusione, piuttosto veloce: «Attraverso i social - dice Kruk - in pochi giorni una nostra poesia può attraversare anche tre o quattro traduzioni. Forse in questo preciso momento c'è anche un risveglio religioso, la poesia diviene cioè una sorta di preghiera, di gioia o di requiem e in tal senso pare essere contaminata dalle sue origini, dall'antica tradizione orale».

**IL PREMIO PULITZER
HA INCANTATO
PALAZZO MANTICA:
«SCRIVO IN INGLESE
LA LINGUA CHE FU
DEI MIEI OPPRESSORI»**



Mary B. Toluoso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NOME DI GRIDO Il poeta statunitense Jericho Brown, Premio Pulitzer

(Foto Cozzarin)

**DA KIEV DUE POETESSE
SPIEGANO LA SOFFERENZA
DI UN POPOLO IN GUERRA
E L'IMPORTANZA
DELL'ARTE ANCHE
SOTTO ASSEDIO**